

PIRA

I Pira appartenevano ad una famiglia di Oristano che, con un Leonardo, ottennero il cavalierato ereditario nel 1599 e raggiunsero la nobiltà con Gaspare Pira, figlio di Leonardo, Giudice della Reale Udienza, morto a Cagliari il 5 giugno 1638.

Appartenne a questa famiglia

Luigi Pira, naturale di Oristano, il 24 settembre 1583 prese i voti sacerdotali da monsignor Gaspare Novella. Divenne arciprete di Oristano. Nel 1592-93 partecipò ai lavori del Parlamento Bayona come procuratore dei Capitoli e del duomo di Oristano e di Castellaragonese. Ebbe modo di conoscere e di farsi apprezzare dalla buona società cagliaritano che lo volle come padrino di battesimo in diverse occasioni. Tra il 1595 e il 1598 fu padrino ai battesimi di un figlio di Giacomo Castañer e Colomba Figo, di un figlio di Francesco Ravaneda, maestro razionale, e di Maria de Çervellon, di una figlia di Angelo de Castelvì e di Giovanna Amat, di due figli di don Martino de Alagon, marchese di Villasor, e Isabella de Requesens, di un figlio di don Luis de Gualbes e donna Caterina Zuñiga, e di un figlio di Stefano Satta Quença e Grazia Santoru. Divenne il confidente della famiglia Alagon e questo forse gli costò la vita.

Don Luis Pira fu ucciso la sera del 5 febbraio 1599, verso le sette, mentre scendeva il Carrer Major (via Lamarmora) dopo essere uscito dalla casa del Reggente Giovanni Pietro Soler, che stava in San Pancrazio. Ne uscì che già le strade erano al buio e deserte, spazzate da un non insolito vento. Don Pira si strinse nel mantello avviandosi per il Carrer Major, ma giunto all'altezza della Concezione (la Purissima), da un angolo buio che la strada faceva con un magazzino, uscì un uomo che gli diede un'occhiata, lasciandolo passare, ma poi gli esplose una fucilata alle spalle. Don Pira ebbe appena il tempo di dire tre volte "Jesus" e cadde morto.

Con prudenza si aprirono le porte e le finestre e la gente, udendo i passi di qualcuno che si allontanava, e vedendo riverso per terra il corpo di un uomo, cominciò ad uscire in strada. Mandarono ad avvisare il domer, che quel giorno era micer Camillo Bilancia, beneficiato, il quale, constatato che l'uomo non respirava più, gli diede l'estrema unzione in articulo mortis.

I familiari dell'arciprete, subito avvertiti, fecero trasportare il corpo del loro congiunto nella chiesa di San Francesco di Stampace e, temendo la spesa, chiesero un ufficio semplice. Ma il Vicario Generale, il dottor Giovanni Tomaso Caldentey, maiorchino, che era anche decano capitolare, disse che don Luis Pira, per essere arciprete, era anche dignità capitolare e gli spettava l'ufficio canoniale. Si spaventarono i familiari, conoscendo le tariffe dei canonici, ma il decano Caldentey fece scendere tutto il Capitolo a San Francesco e fece a don Pira un magnifico ufficio canoniale a gratis. E poi lo fece seppellire in quella chiesa.

Il 6 febbraio il Viceré, don Antonio Coloma, fece arrestare don Francesco de Castelvì e, accusandolo d'essere il mandante del delitto, lo fece rinchiudere nel carcere di San Pancrazio. Poi, conoscendo i Castelvì e non fidandosene, gli assegnò una guardia a vista, un tale Matteo Lopez, militare cavalleggero che, a fine servizio, chiese un soprassoldo per il lavoro extra mansionario¹.

Il conte di Laconi si mosse subito, agendo con tutta la sua influenza, ma il Viceré non si lasciò intimorire. Naturalmente nei salotti e per le strade di Cagliari non si parlava d'altro, anche se a mezza bocca perché con la suscettibilità dei Castelvì non c'era da scherzare. Alcuni sostenevano che don Luis Pira, frequentatore di casa Alagon, si stesse dando da fare per agevolare il passaggio dei feudi di donna Caterina al marchese di Villasor, e don Francesco, irritato dai maneggi di quel mezzano, avesse fatto venire da Laconi un uomo che, fatto il servizio, era rientrato subito in paese. Altri sostenevano però che fosse tutto falso e che don Francesco fosse accusato ingiustamente.

Sulla vicenda non si hanno altre notizie, ma don Francesco si fece un anno di carcere e, liberato per l'intervento del re, rimase in attesa di un processo che non si tenne mai.

Leonardo Pira, magnifico, al Parlamento Bayona, nel 1592, era sindaco della città di Oristano. Nel 1599 ottenne il cavalierato ereditario. Sembrerebbe che Leonardo Pira, vedovo, abbia sposato in seconde nozze il 14 giugno 1637, a Cagliari, Geronima Baccallar, figlia di Anastasio Baccallar e di donna Luisa Manca y Flor. Le nozze furono celebrate dal canonico Domenico Martì, Vicario

¹ A.A.R. Ca., vol. P 5, fg. 99 v.

generale, davanti ai testimoni don Francesco Fortesa e don Monserrato Vaca. Leonardo Pira morì poco dopo le nozze e Geronima Baccallar si risposò nel 1641 con don Giovanni de Castelvì i Picasso. Leonardo Pira fu padre di

Gaspare Pira, naturale di Oristano, fu sindaco di Oristano al Parlamento Bayona nel 1626 e Giudice della Reale Udienza. Morì a Cagliari il 5 giugno 1634, ebbe ufficio canonico dal canonico Agostino Murtas, e fu sepolto in San Francesco.